

Convegno: LIBERTÀ

Fraternità di *ROMENA* sabato 17 settembre 2016,
trascrizione a cura di *Panebianco Francesca* non rivista dall'autore

MASSIMO

Non c'è bisogno, credo, di alcun tipo di preliminare! Vito Mancuso!!!

Ciao, Vito, benvenuto, bentornato. È bello sapere che tu con la quantità di richieste che ricevi hai trovato uno spazio, un tempo per venire qui a Romena e quindi grazie di essere qui...ci sono domande Vito che sono grandi temi, tu per fortuna li affronti sempre con attenzione, con cura. Guarda ho trovato una cosa su di te molto bella: Mancuso è come se dicesse alla teologia: "vai al sodo" e alla cultura, "accetta la sfida" tutte le volte che ti si ascolta anche sui temi più grandi c'è modo di starci dentro di sentire che possiamo capire, che ci possiamo stare che quella strada può essere percorsa che non c'è quindi quel dislivello che ci può essere fra chi magari ha una cultura, una sapienza, una conoscenza e chi su certi temi e anche su certe tematiche verbali su certe parole non riesce ad avvicinarsi: con Vito Mancuso si arriva tutti.

La prima cosa che ti volevo dire è ben arrivato, come stai? La gente di Romena ti sente amico e quindi vuol sapere qualcosa anche di te. Cosa stai facendo in questo periodo, poi entreremo nel tema.

VITO MANCUSO

Bene, buongiorno grazie di essere qui, grazie soprattutto a chi sta seduto per terra. E un'emozione per me essere qui è sempre un'emozione anche parlare e vedere la gente che posa lo sguardo su di me. Io parlo, sto parlando e vedo che la gente mi guarda e dico sarò all'altezza di servire questi sguardi, di servire queste attese? E guardate che non è questa che sto dicendo retorica. Ogni

volta per me... come quando gli sciatori tre, due, uno e poi devi partire... così c'è sempre questa dimensione così... come sto? Ma bene! Sto bene ho finito un nuovo libro che uscirà fra un mese che sarà proprio sulla libertà...

MASSIMO

Non lo sapevamo quando lo abbiamo invitato!

VITO MANCUSO

Ho fatto delle belle vacanze: sia mare, sia montagna...

MASSIMO

Sai che stamani...in Casentino, in Toscana, forse anche altrove, si dice, quando si parla di una persona assente...che gli fischiano le orecchie. Se ti fischiavano è perché c'era qui Mattiew Fox. E dovete sapere che se Mattiew Fox è abbastanza conosciuto anche in Italia (con grave ritardo rispetto ad altri paesi) e' per merito di Vito Mancuso, perché "In principio era la gioia" è stato pubblicato con introduzione di Vito Mancuso per una collana che lui ha diretto. Quindi grazie anche per questo, Vito.

VITO MANCUSO

Il merito è mio solo in parte. Il merito è anzitutto di chi l'ha segnalato a me. È un medico di Catania. Ha detto: guarda devi assolutamente conoscere questo libro "Original blessing". E quindi io l'ho fatto arrivare. Ma devo dire che il merito che mi attribuisco veramente sta nel titolo, perché quando io lessi questo libro feci lo stesso pensiero che avevo fatto anni prima quando avevo letto un libro di Antony De Mello dal titolo "Awareness". Cioè ti trovi di fronte a un libro...io ho lavorato per 15 anni circa in editoria e quindi un po' d'esperienza ce l'ho...qual è il punto? Il punto è che a volte la forza del libro è tale da capire che se tu traduci letteralmente il titolo inglese o finlandese...in italiano perdi la forza del libro. Il titolo di De Mello... e sto parlando del 1995 probabilmente; nel '94 avevo comprato per mille dollari i diritti italiani alla fiera di Francoforte, i diritti italiani di questo libro di

Antony De Mello, gesuita indiano, morto prematuramente, dal titolo "Awareness" che tradotto letteralmente è "Consapevolezza ". Io lo leggo e dico: ma questo è una potenza di libro, se lo traduco e lo pubblico con "Consapevolezza" non riesco ad arrivare; allora pensa che ti ripensa ho trovato questo titolo: "Messaggio per un'aquila che si crede un pollo" ...un milione di copie! Purtroppo io ero un semplice dipendente e quindi non ho avuto nessuna ...E la stessa cosa, quando poi dirigevo una collana il cui titolo era Campo dei fiori, mi avvenne quando io ebbi nelle mani "Original blessing" di Matthew Fox: lo leggo e dico questo è un libro potente, ma come lo traduco in italiano? Lo pubblico con "Benedizione originaria"? Ma voi avreste mai comprato un libro "Benedizione originaria"? Ma che cos'è? Naturalmente lui giocava sul peccato originale: avete sentito oggi: lui diceva "noi abbiamo l'amartriocentrismo" questa idea che, anzitutto, al centro c'è il peccato "amartia" in greco, da cui amartiocentrismo e quindi tutto in primo luogo deve partire nel farti sentire peccatore; se non ti fanno sentire peccatore, se non ti mettono a disagio non sanno che tu puoi piazzare il prodotto e allora lui dice: bisogna ribaltare questa cosa: non c'è il peccato originale c'è la benedizione originale Original blessing. In americano, in inglese probabilmente questa cosa funziona, ma in italiano no! e allora? Allora ci pensi un po'. Come lo traduco? Da qui, "In principio era la gioia". È il titolo che ho dato al libro di Fox ed ha funzionato.

MASSIMO

Grazie! Allora cominciamo questo viaggio nella libertà insieme a Vito. Vito io ti ho ascoltato tante volte, una cosa delle tante che mi piacciono di te è questa cura, questa attenzione per il potere evocativo della parola e per la sua etimologia e allora mi sembra quasi naturale cominciare a guardarla dal di dentro, dalle sue radici la parola libertà, perché poi forse ci navigheremo anche meglio se la esploriamo e se la conosciamo un po' di più.

VITO MANCUSO

Guardate a me mi fa molto piacere Massimo che tu mi abbia chiesto questa cosa perché per me la cura del linguaggio, l'attenzione al linguaggio è un esercizio spirituale da cui passa quella consapevolezza su cui De Mello scrisse il libro. Da dove vengono le parole? Perché noi chiamiamo le parole in una determinata maniera? Vedete io mi sono fatto questa piccola filosofia del linguaggio dentro di me pensando che all'inizio, in primo luogo proprio c'è la pressione della vita proprio un qualcosa che spinge che preme e che a volte anche ti opprime, tutti i viventi; il buddismo direbbe tutti gli esseri senzienti, tutti gli esseri senzienti sentono per definizione, esseri senzienti sentono, ma cosa sentono? Secondo me c'è questo senso proprio di oppressione che può essere la paura il freddo la voglia, la fame, la cura, la cura proprio nel senso di affanno, il batticuore; ma pensate agli animali, alla paura degli animali, vedete i predatori e di chi viene predato, ecc. ecc. Quindi all'inizio hai la pressione della vita che è su tutti i viventi, e questa pressione crea impressioni sui viventi. È successo... qualcuno dirà per caso, qualcun altro dirà per disegno, qualcun altro dirà per provvidenza, ma è successo che una specie animale sia giunta alla possibilità di esplicitare le impressioni che la pressione della vita ha provocato su di loro. Le parole sono le espressioni della impressione che la pressione della vita ha posto sui viventi e per questo le parole più sono antiche, più vanno nel profondo, perché sono quasi un viaggio nella storia, un viaggio nel tempo, a ritroso, quando vai vedere proprio l'etimo, la radice della parola, che riporta il contatto primigenio tra la mente e la realtà e ogni sforzo del pensiero che lavora per concetti deve essere quello di riportare il termine, i concetti, i dogmi, alla realtà, al fenomeno originario: e qual è il fenomeno originario che viene trasmesso dalla parola libertà? Secondo me una parola sola può esplicitare il termine ed è "indeterminazione" o se volete: caos, cioè il principio di indeterminazione di cui parla Heisenberg che riguarda la vita delle particelle subatomiche di cui possiamo conoscere la posizione ma

non la velocità, oppure la velocità ma non la posizione... da qui quella famosa battuta, storiella che circola su Heisenberg, premio Nobel per la fisica, padre del principio di indeterminazione... che sta andando in macchina, supera i limiti della velocità, lo ferma la polizia tedesca e gli dice: ma lei lo sa professore (lo hanno riconosciuto) a che velocità andava? Dice: No, però so benissimo qual è la mia posizione! La libertà dice anzitutto questa cosa dice la possibilità di indeterminazione la possibilità di imprevedibilità e secondo me questo è il fenomeno originario, secondo me è stupefacente che questo ammasso di energia, questa quantità di energia che chiamiamo mondo e che è retto da leggi necessitate: l'ananke, il fatum, ma anche le costanti fisiche che quelle sono e quelle rimangono, lavorando, muovendosi, evolvendosi abbia prodotto un essere, in questo caso l'essere umano capace talora di essere libero. Io ho fatto un dibattito, un dibattito un po' a distanza... ma possiamo anche chiamarlo dibattito con Piergiorgio Odifreddi proprio su questo tema della libertà e siccome il mio libro prossimo si intitolerà "Il coraggio di essere liberi" allora Piergiorgio,... eravamo insieme nelle Marche... ha sostenuto la tesi "il coraggio di non essere liberi". Ora, perché a un ateo sta così a cuore la negazione della libertà? A parte che non a tutti gli atei sta a cuore ... io gliel'ho anche detto: guarda che sei un fatto curioso: perché se noi andiamo a pensare la storia della modernità, il Settecento, l'Ottocento, il Novecento e chi ha combattuto per i diritti umani, non dico solamente gli atei ma certamente anche gli atei, e adesso guarda un po', il pensiero ateo invece di continuare a sostenere l'esperienza della libertà sostiene l'esperienza della non libertà, che non saremmo liberi, ma neanche capaci di giungere alla libertà, ma in ogni caso a prescindere da questa osservazione storica il punto fondamentale è: perché a un pensiero ateo, ma ateo impegnato, sta così a cuore la negazione della libertà? probabilmente perché l'esistenza della libertà rimanda ad una visione del mondo come sistema aperto, cioè che questa immanenza necessitata che chiamiamo mondo possa giungere a

produrre una tale consapevolezza da giungere ad essere liberi rispetto a se stessi al proprio carattere... allora hai che l'immanenza produce qualcosa che trascende l'immanenza stessa e questo significa che tu devi pensare... se ammetti la libertà, si deve pensare il mondo come sistema aperto, sistema certo! perché voi non potete pensare nulla che non sia un sistema, ma non un sistema chiuso dove hai l'eterno ritorno dell'eguale (Nietzsche) dove tutto è prevedibile: il determinismo di Laplace dove tutto gira su se stesso dove siamo necessariamente incatenati e obbligati a replicare l'eterna struttura e quindi ad avere una vita tutto sommato all'insegna del non senso, come lo schiavo legato che deve girare la macina o l'asino che deve continuare... (l'avete capita l'immagine che stavo proponendo!) Il pensare, il sostenere, il credere, l'accettare dentro di se' la consapevolezza che questo sistema necessitato che chiamiamo mondo produca la possibilità di momenti non necessitati che sono gli atti liberi degli esseri umani, questo ti porta, lo ripeto, ad avere la visione del mondo non come sistema chiuso ma come sistema aperto. Questa è la posta in gioco, non so se sono stato capace di esprimere qual è la posta in gioco nel pensare alla libertà... Cioè quando voi avete a che fare con il fenomeno libertà, se lo prendiamo sul serio siamo al cospetto di questa pressione della vita sui viventi che produce impressioni, da cui espressioni, ma queste espressioni possono avere oltre che a livello del linguaggio anche al livello proprio delle azioni, degli atti liberi, degli atti che sono veramente responsabili, cioè risposte ma risposte non prevedibili, risposte creative e questo è il fenomeno che noi dobbiamo (noi dobbiamo...! Voi fate quel che volete naturalmente, non voglio cadere...!) ma che "io" nel mio piccolo mi impegno a servire, cioè io tutto quello che scrivo, le cose che faccio sono finalizzate a servire questa preziosissima, peculiarissima, delicatissima, contraddittoriarissima (lo so che non si può dire il superlativo di contraddittoria, ma lo faccio lo stesso!) disposizione dell'energia che chiamiamo libertà. O qualcosa e' in funzione della libertà nel

senso che la vuole suscitare, nel senso che la vuole alimentare la vuole rendere sempre più consapevole e vorrei anche dire sempre più mite, mite, una libertà vera, consistente ma al contempo mite, non orgogliosa, superba, no mite, serena gentile, che è capace di tenerezza, una libertà leggera. Se non c'è questa cosa non serve a niente quello che viene messo in campo, soprattutto se queste cose che vengono messe in campo sono cose religiose, quindi spirituali. Ma scusate il termine spirito per esempio secondo voi ha a che fare con l'esperienza della libertà? A mio avviso sì, anzi se il termine spirito è nato, se la mente umana è giunta a inventare questo termine spirito è per servire quale fenomeno? Per nominare quale fenomeno? Di fronte a ogni parola a ogni concetto per esempio anima, per esempio spirito, per esempio Dio, per esempio libertà, per servire quale esperienza concreta? Qual è la res a cui questo nomen è funzionale? Ora io sono convinto che la res, l'esperienza concreta a cui il termine spirito è funzionale è la libertà. Perché spirito nelle tre lingue che costituiscono l'Occidente cioè il latino, il greco e l'ebraico, le tre lingue che sono alla base di quello che noi chiamiamo Occidente, di cui facciamo parte, di cui siamo figli nel bene e nel male: c'è qualcuno che ama essere figlio dell'Occidente, c'è qualcuno che detesta essere figlio dell'Occidente, ma lo siamo, tutte e tre queste lingue come dicono spirito?... Spirito in ebraico si dice "*Ruach*" ed è femminile, in greco si dice "*pneuma*" ed è neutro; in latino si dice "*spiritus*" ed è maschile, interessantissimo: maschile, femminile, neutro. Ma cosa significa anzitutto "*Ruach*"? La stessa cosa di *pneuma* e la stessa cosa di *spiritus* cioè "aria" vento leggero. E voi potete trovare un elemento fisico più libero, più capace di dire il caos, l'indeterminazione l'imprevedibilità, l'inafferrabilità, non lo puoi prendere il vento, che sia appunto l'aria, il vento, quindi per concludere questa prima risposta sul linguaggio..o le esperienze spirituali sono capaci di generare leggerezza essere come il vento che dice Gesù a Nicodemo "non sai da dove viene ne' dove va" e poi dice che Dio e' *pneuma* , dice che Dio è spirito; o si genera

questo: che uomini liberi, esseri pensanti, responsabili, capaci di autodeterminazione, o c'è questo, o altrimenti non serve a niente. Io sono contento di essere a Romena perché tutte le volte che vengo qui e non lo dico come *captatio benevolentiae* ma tutte le volte che vengo qui e non solo quando vengo qui quando mi capita di incontrare esperienze che nascono da Romena io vedo che tutto quello che qui viene fatto è precisamente a servizio di questo vento leggero che chiamiamo spirito che possiamo anche chiamare libertà.

MASSIMO

Cominciamo a metterla in gioco questa libertà in relazioni più importanti della nostra vita: con Dio, con noi stessi, nella nostra società: questo sarà l'oggetto delle prossime domande. In parte a questa hai già risposto ma forse è quella più importante quindi ci ritorno un attimo sopra. Una volta ti ho sentito in un'intervista che hai detto che durante la messa quando c'è il Credo, quando si dice Dio "onnipotente" superi, scavalli. Noi diciamo a Romena "tutto abbracciante" che è un termine coniato da un nostro caro amico Giosuè che era un pastore luterano... però onnipotente evidentemente non lo dici perché non è che non ti piace ma non lo ritieni vero e questo ha molto a che fare con la nostra libertà per essere liberi è necessario che non dipendiamo da nulla che sappiamo di poter entrare nel gioco della vita con le nostre scelte con quello che una volta si chiamava libero arbitrio. Ecco rispetto a questo cosa mi dici?

VITO MANCUSO

Beh, rispetto a questo dico che qui ci troviamo a che fare con un concetto centrale nel pensare Dio. Da sempre l'umanità ha sentito di essere al cospetto del mistero, da sempre. Qui c'è una differenza molto importante su mistero ed enigma. C'è una mentalità portata a ritenere che ci sono delle cose che non si capiscono è chiaro e sono enigmi. Ma così come alcune cose che non si capivano

prima, adesso le capiamo, così cose che adesso non capiamo e che sono enigmi le capiremo fino alla totale comprensione, alla totale sovranità della mente sull'origine, sul presente, sul futuro, tutto sarà chiaro, il mondo come un grande palazzo di cristallo, la nostra vita come un grande computer, dove ad ogni domanda c'è una risposta ed è una certa idea di logica, una certa idea di essere, una certa idea di rapporto mente mondo e così via. C'è invece un'altra impostazione che è quella che ritiene che le cose che non si capiscono non tutte sono riducibili a enigmi: c'è una dimensione di mistero. Mistero è una cosa diversa da enigma perché mentre l'enigma sfida la mente, quando tu sei di fronte a un enigma e lo percepisci come tale puoi prendere carta e penna e cominciare a risolvere le cose tant'è che c'è la settimana enigmistica; Invece il mistero non sfida la mente il mistero- torniamo all'origine delle parole- viene dal verbo greco muo che significa chiudere di occhi e di bocca quindi mentre l'enigma ti fa spalancare gli occhi e poi anche magari la bocca per elaborare il problema; il mistero ti pone in questa dimensione di silenzio di quiete di oscurità ma di un'oscurità serena, come quando noi spegniamo la luce perché è il momento del riposo. Questa è la dimensione del mistero: difatti da enigma viene enigmistica e da mistero viene mistica e la mistica è questo senso di unità: non capisco ma mi sento arrivato a casa, mi sento unito; non so voi quando sentite il termine mistica cosa pensate: visioni, cose...no! il senso profondo della mistica è il senso della unità "enosis" sentirsi uniti col mondo col mistero del mondo e con tutti gli esseri che vivono e che si muovono nel mondo. Un senso di comunione,... cosa c'entra con Dio? Ma l'esperienza di Dio viene da qua. Gli esseri umani hanno sempre sentito questa sfida del mondo, questa sfida degli altri e la vera percezione del divino e' all'insegna del mistero. Ora l'onnipotenza che cos'è? Come mai si pensa innanzitutto l'onnipotenza? Perché poi quando si tratta di interpretare questo mistero fondamentale, ecco che entra in gioco un'altra cosa rispetto alla mistica, un'altra cosa rispetto alla dedizione, un'altra

cosa rispetto all'umiltà, entra in gioco il potere, cioè questa che è l'esperienza fondamentale dell'umanità, essere al cospetto del mistero, viene strumentalizzata da un certo uso del potere e la religione diventa instrumentum regni e quindi il mistero viene pensato funzionale alla religione, la religione viene pensata funzionale allo stato: dai faraoni a Numa Pompilio, al papa re, ci sono chiari esempi di come per governare veramente gli esseri umani bisogna governare la loro anima e la loro anima la governi introducendo in quella visione del mistero che parla in tutti gli esseri umani, introducendo questa potentissima declinazione politica che è quella del potere, cioè il mistero non è solamente qualcosa che lega la tua interiorità che ti mette pace, ma da questo mistero discendono tutta una serie di conseguenze: tutto è controllato, tutto è voluto e poi naturalmente questo mistero interviene nella storia: sceglie un popolo rispetto ad altri e poi all'interno di questo popolo ne sceglie alcuni e poi presceglie all'interno di quelli scelti qualcuno che diventa più importante di tutti, e questo qualcuno più importante di tutti costruisce una serie di dogmi, dogmi dogmatiche, precetti. Nel discorso che faceva il Grande inquisitore a Gesù - vi ricordate le famose pagine dei Fratelli Karamazov? - quando diceva: ma cosa credi che gli uomini vogliano essere liberi? essi hanno paura della libertà, gli uomini vogliono trovare qualcosa di potente a cui finalmente obbedire tutti insieme e infatti questo Dio onnipotente che viene presentato dal potere ecclesiastico e religioso di ogni tempo e di ogni epoca ha una grande efficacia sul terreno politico. Adesso non vorrei creare - che vado a concludere la risposta - non vorrei creare incidenti diplomatici, peccare di dialogo nel dialogo interreligioso, ma una certa modalità di leggere il Corano... Avete letto il Corano? Prima o poi leggetelo, anche solo dal punto di vista geopolitico... la traduzione migliore che io mi permetto di consigliare, perché a mia volta mi è stata consigliata da parte degli stessi islamisti, che dicono essere la migliore traduzione italiana disponibile, è di una donna, una professoressa di Venezia che io

ho la fortuna di conoscere e di ammirare, che si chiama Ida Zilio Grandi, pubblicata da Mondadori. Però se anche leggete la traduzione della Bur va benissimo. Lì che tipo di Dio appare? Chiaramente un Dio all'insegna di una totale onnipotenza, da non essere legato a nulla, ma neanche a concetti per noi cristiani, per chi tra di noi è cristiano, quasi coessenziali nel senso della divinità, come paternità, come alleanza; c'è una tale onnipotenza lì, da impedire che Dio si leghi a qualunque caratteristica ontologica che in qualche misura possa ledere la sua libertà intesa esattamente come suprema volontà, come suprema indeterminazione. La libertà è indeterminazione, caos. Poi naturalmente ci sarà secondo me la possibilità di specificare, questo caos: questa indeterminazione può essere distruttiva. La libertà può essere distruttiva? Altro che sì! certo che può essere distruttiva, e tutto il lavoro della vita spirituale consiste nel rendere la libertà non distruttiva, ma costruttiva rendendola mite, rendendola responsabile, rendendola generosa, rendendola capace di agire nella volontà di potenza che la contraddistingue anzitutto contro di sé, per far sì che la libertà non segua l'arbitrio l'imposizione, ma la giustizia, la verità, la relazione. Quindi la libertà va chiaramente educata e tutto il senso del lavoro spirituale sta nell'educazione della libertà. La libertà non è un assoluto, o meglio lo deve essere nella misura in cui è libertà gentile, libertà che vuole il bene, libertà che vuole la giustizia: allora è un assoluto, deve essere una libertà che da questa dimensione caotica giunge a una dimensione obbediente, una libertà obbediente... sembra quasi un ossimoro ma così è, non c'è niente di grande che non sia un ossimoro che non sia contraddittorio, che non contenga la contraddizione, che non sia antinomico, niente! Perché la contraddizione è la legge della vita e tutto ciò che è veramente grande serve la vita e se voi volete servire la legge della vita dovete ospitare la contraddizione "contradictio est regula veri, non contradictio falsi" diceva il giovane Hegel nell'agosto 1801 nella prima della dieci tesi per l'abilitazione, che in latino semplicissimo

per chi non l'avesse capito... "la contraddizione è la regola del vero, la non contraddizione del falso". L'onnipotenza di cui Yahweh, chiedo scusa se c'è qualche persona di sensibilità ebraica, per cui pronunciare il nome divino può essere sentito come un'offesa, ma per scopi didattici, didascalici non si può fare a meno, secondo me, e di cui il Padre onnipotente del Credo cristiano gode, questa onnipotenza a volte non è a servizio della dedizione amorosa, di una libertà che diventa gentile, ma a servizio dell'arbitrio della possibilità di imporre quello che vuole, compresi, dicono i tradizionalisti, i terremoti, le malattie. Siccome Dio è onnipotente da Dio discende tutto perché sennò che onnipotenza è? "Non si muove foglia che Dio non voglia" e questo viene da una sura del Corano se ricordo bene la tredicesima, ma se non è la tredicesima è giù di lì. Se avessi il mio Corano ta ta ta la trovo. Ora io non lo so voi cosa pensate quando siete da soli, perché quando si è insieme agli altri...essere insieme agli altri ti porta a pensare secondo quelle che sono le convenzioni... ma la verità vera del vostro pensare, del vostro sentire la si misura quando siete da soli, ve lo chiedete quale è il senso del vostro essere al mondo? Quando la sera siete da soli magari davanti a un cielo stellato... cosa sono qui a fare? Perché ci sono? Da dove vengo? Dove vado? Sono I grandi problemi che da sempre gli esseri umani si pongono, non lo so se continueremo a porceli, se le cose vanno avanti così ci tolgono questa possibilità di queste interrogazioni radicali, saremo tutti sempre connessi non saremo più soli, nel senso che non avremo più momenti di solitudine. Guardate che tra solitudine e isolamento c'è una bella differenza. L'isolamento è una cosa negativa che bisogna combattere, non bisogna essere isolati. L'isolamento è quello che gli altri fanno su di te. Ti tagliano fuori e se sei tagliato fuori essendo noi relazione senti che cominci a morire. La solitudine è quando tu liberamente, direi sovraneamente, scegli in alcuni momenti di tagliare fuori gli altri, il mondo con il suo rumore, con le sue chiacchiere, con le sue seduzioni, li tagli fuori e ti raccogli: diceva Montaigne:

bisognerebbe avere un retrobottega tutto nostro dove raccoglierci da soli ed essere veramente se stessi perché la cosa più grande di un essere umano è saper essere per sé. Amate la libertà? Amate anche la solitudine allora, perché senza solitudine non c'è libertà. E quindi cosa c'entra con l'onnipotenza questo? Io penso e concludo che lo scopo del mondo...sono un po' probabilmente supponente nel dire questo...lo scopo del mondo... Ma lo sai tu Vito Mancuso che cosa è il mondo? Quanto è grande il mondo? E come sei piccolo tu? Che cosa vuoi sapere tu dello scopo del mondo? Chiedo a me stesso...e poi mi rispondo dicendo: beh però il pensiero da sempre si è determinato sulla base di questa supponenza. Se è nata la teo-logia, se è nata la filo-sofia, ma pensate alla teologia cioè la possibilità del logos umano di entrare a indagare il teos ma che cos'è questo teos di cui parliamo se non appunto l'Assoluto lo scopo del mondo? Io, il mio mestiere che mi sono scelto quando avevo 17 anni e venni rapito da Hans Kung che pubblicò quel libro tradotto in italiano nel '79, pubblicato in tedesco nel 78. Io naturalmente lo lessi, che avevo 17 anni in italiano: "Dio esiste? Capii, allora, avevo 17 anni: io voglio fare questa cosa nella vita (poi ho avuto diverse traversie ma alla fine sono riuscito in qualche modo) e quindi... se io voglio fare questa cosa io devo pormi la domanda e tentare di dare delle risposte: qual è il senso del mondo? Perché io sono un pezzo di mondo... se voi volete giungere a un senso della vostra vita lo potete fare a prescindere del mondo? Diceva Leopardi: "chi non conosce la natura non sa ragionare". Diceva Marco Aurelio chi "non conosce per quale fine l'universo sia sorto non può sapere neanche per quale fine vive lui": nel libro 7 dei Pensieri diceva queste cose. E altri si potrebbero citare per dire che il senso della nostra vita non può essere elaborato a prescindere dal senso della natura da cui noi veniamo e in cui noi torneremo. E allora qual è il senso del mondo? E me lo pongo per capire qual è il senso che posso avere io e il senso del mondo è la generazione della libertà, io non riesco a vedere un'altra cosa. Che questo ammasso di energia che

chiamiamo mondo e che si produce, si presenta mediante interconnessioni di particelle fondamentali che generano atomi e poi gli atomi si interconnettono e generano molecole e su andare a costruire cellule e organi, sistemi di organi, organismi, organismi viventi, qual è il senso di tutta questa cosa? La produzione della mente, la mente, che il mondo produca...che dal mondo scaturisca la possibilità di essere compreso di riflettersi, come se fossimo davanti a uno specchio. Noi siamo lo specchio del mondo perché l'universo si specchia dentro di noi. Noi siamo una parte dell'universo, chiaro ma siamo la parte che riesce non in quanto singoli, ma in quanto umanità, in quanto collettività, a capirlo, l'universo si capisce nel fenomeno umano e che cos'è questa mente? È solo comprensione? No! È anche libertà perché la mente che si capisce poi è in grado di tornare al mondo, al fenomeno che l'ha prodotto, e dire: mi piaci mondo, ti abbraccio, sono contento di questa vita, oppure di dire il contrario mondo non mi piaci, costi troppo, produci troppo dolore sei ingiusto sarebbe stato meglio non esserci. Ci sono filosofie e religioni che dicono la prima cosa... che cos'è la creazione? L'ebraismo, il cristianesimo l'Islam che dicono che il mondo è creato da Dio, dicono sì al mondo, e ci sono religioni come l'induismo, come il buddismo come il giainismo che dicono no al mondo perché la vita costa troppo e allora vogliono smontare la vita . Chi ha ragione? chi dice sì o chi dice no? Naturalmente entrambi: perché ci sono momenti in cui dobbiamo dire di sì e momenti in cui dobbiamo dire di no. Avete letto Resistenza e resa? Resistenza e resa. La resistenza dice di no al mondo e alla sua ingiustizia. Resa, ti arrendi, ti consegni dici di sì al mondo e alla sua bellezza. E in questa dialettica si muove la nostra vita. Noi abbiamo la possibilità di dire sì di dire di no, di vedere il sì, di soppesare il sì, di soppesare il no, abbiamo la possibilità di giungere ad essere liberi. E Allora cosa c'entra con l'onnipotenza divina? Ma Voglio dire se il senso del mondo è quello di produrre questa consapevolezza che giunge alla libertà, è del tutto evidente che la

mente che è all'origine del processo che chiamiamo mondo non può essere onnipotente perché tu puoi avere libertà solamente dove hai capacità di scelta e di autodeterminazione altrimenti non hai libertà, hai semplicemente tante marionette che non fanno che eseguire ciò che è già stato decretato nei secoli dei secoli che ci precedono e tutto avviene secondo necessità e tu ti pensi libero ma in realtà sei una marionetta. Se invece poni la libertà è chiaro che non c'è un decreto, è chiaro che non c'è un'onnipotenza, c'è semmai una potenza, questo sì io non nego che Dio sia potente, c'è potenza che si mette in gioco, tra le tante potenze, tra cui anche la mia e che attrae la mia potenza, questa potenza divina che si chiama giustizia che si chiama amore, che si chiama bellezza, che si chiama verità, questa potenza in grado di affascinare e di dirigere e di dare forma alla mia libertà informe caotica e allora io sono sollecitato da questa potenza d'amore, di giustizia di bellezza e tento per quanto è possibile di modellare la mia libertà sulla base di questa potenza, ma proprio perché c'è questo fascino. È una potenza ma non è una onnipotenza al punto tale... perché se fosse onnipotenza non potrebbe esistere la libertà; ma il gioco della fede, il gioco della spiritualità è un gioco di libertà e quindi è chiaro che quando sono di fronte al Credo e dico "credo in un solo Dio padre...non lo dico "onnipotente". Poi se volete vi dico anche altre parti del Credo che non dico...

MASSIMO

Vito proviamo concretamente, (come ti dicevo prima: Mancuso va al sodo) a metterla in gioco questa libertà e ti faccio questa proposta su due ambiti, uno più personale e uno più sociale. Una prima domanda la faccio proprio a te, a Vito, non al teologo. Tu...se sei libero se in una certa situazione, se nel tuo contesto quotidiano hai o meno vissuto secondo libertà come te lo dici? quando lo riconosci? Questo ci può essere utile a ciascuno di noi. Perché dopo aver parlato e riconosciuto la libertà e dopo che ci hai detto o ci hai proposto che c'è, io devo anche saper seguire, individuare, giocarmela... primo piano! secondo...

VITO MANCUSO

Fermiamoci qui! E già grossa! Perché non la so la risposta. Non mi ha detto Massimo le domande...sono qui...

È incredibile, a me la prima cosa che mi è venuta in mente quando tu hai detto ... è stata un'esperienza in una stazione di notte a Genova quando sarei dovuto andare in un posto e invece ho deciso di andare in un'altro per fare un'altra cosa, questo senso di caos, di indeterminazione, di leggerezza, di imprevedibilità io penso che sia questo uno dei segnali della libertà, la libertà si dice anzitutto come negazione, nasce all'insegna del no, si dice anzitutto come resistenza; quando gli adolescenti vogliono essere liberi, si determinano negando i genitori. Quindi in prima battuta anche per me la dimensione dell'essere libero si dice appunto come liberazione, liberazione, liberazione dalle attese, liberazione dai doveri, liberazione..., liberazione!

Mi viene in mente una lettera che uno dei più grandi teologi, ma lui era anche matematico, era anche scienziato, ...sto parlando di Pavel Florenskij.. non se tutti voi conoscete, avete mai sentito parlare...allora vi regalo questa cosa: scrivetevi ...nella memoria appuntatevi un libro che non dovete perdere (ci sono cose che non si devono perdere nella vita). Il titolo è "Non dimenticatemi": sono le lettere che Pavel Florenskij, sacerdote ortodosso, anzitutto matematico, poi filosofo, poi teologo, poi esteta, uno dei geni più potenti che il Novecento abbia prodotto, le lettere che lui scrisse quando venne imprigionato dai comunisti, dai bolscevichi prima in Siberia e poi nel lager, nel gulag delle Solovetskij, isole del mar Bianco con un'accusa ridicola venne messo in questo gulag con una condanna di dieci anni e poi quando giunse il 1937 in una delle più feroci purghe staliniane, dopo cinque anni di prigionia, venne ucciso con un colpo di pistola alla testa e buttato in una fossa comune. Così finì a 55 anni di età padre Pavel Florenskij perché lui fu anche un sacerdote della Chiesa ortodossa. E padre

Pavel quando fu nel gulag scrisse alla famiglia, alla moglie Anna e ai 5 figli e queste sono lettere meravigliose pubblicate negli Oscar Mondadori; le ho fatte pubblicare io quando ero consulente alla Mondadori, bellissime! In una lettera che non è contenuta qui perché è prima della prigionia lui parla con un altro teologo, russo anche lui, straordinario, Sergej Bulgakov che non è Michail Bugakov l'autore del Maestro e Margherita, di formazione economista, così come Florenskij di formazione matematico, poi anche lui rapito dal fascino della teologia è divenuto uno dei più importanti teologi del Novecento ...e Florenskij gli dice: io adesso le sto scrivendo qui dallo studio, ma vede, io non dovrei essere qui seduto in questo momento, io dovrei essere a briglia sciolta su un cavallo nel karabakh perché io anzitutto ve lo dico sono un brigante, così lui, Pavel Florenskij si presentava: un brigante non nel senso forse neanche negativo del termine, ma come un uomo libero, ma libero anche dalle convenzioni, anche dai comandamenti, anche dalle leggi. Ora io non sto, attenzione, facendo l'elogio della criminalità, di chi infrange le leggi. Quante battaglie ho fatto sulla dimensione della legalità ...ho rinunciato anche a un grande contratto con la Mondadori per non voler più pubblicare con la casa editrice che era del presidente del consiglio di allora per un certo favore che il governo fece condonando dei soldi, (l'IVA) quindi non è che non sono attento alla legalità. Se ho ricordato questa cosa era esattamente non lo faccio quasi mai, anzi mai, ma se l'ho ricordata è esattamente per dire quanto per me l'osservanza della legge sia importante; però siccome tu mi hai provocato, ed è la prima volta che mi viene fatta questa domanda e dici: tu come la senti? Come la percepisci questa libertà? Io dico anzitutto si dà come questo senso di liberazione, di liberazione e liberazione vuol dire liberazione da tutto, poter sentire dentro di se' questo desiderio anche di essere sopra le leggi, i legami, gli affetti sto dicendo qualcosa di pericoloso, ma vedete se voi non giungete a questa esperienza che è l'esperienza della solitudine ovvero della individualità, quando uno si sente individuo. noi ci

possiamo chiamare persona o ci possiamo chiamare individuo. Gli esseri umani si definiscono così perché? Persona: Qui noi siamo su un palco, se ci fosse una maschera mi metterei questa maschera e parlando in latino, come si chiama la maschera teatrale in latino? Persona! Perché mettendo questa maschera l'attore incarna un personaggio, quindi il termine persona viene dal teatro, dall'ambito relazionale. E libero un attore? L'attore deve dipendere dall'autore e dal regista deve dire le parole pensate e scritte da altri e deve dirle come vuole un altro, che è il regista (fermati qui, pausa qua,...) È libero un attore? È un personaggio chi di voi non è un personaggio?

Io sono un personaggio? Certo che sono un personaggio. Anche voi siete un personaggio ciascuno nel suo ambito. È giusto o sbagliato essere dei personaggi? Sì è giusto. Ma non è totalizzante. Non deve essere totalizzante della vita di un essere umano. Noi per la gran parte del tempo che passiamo siamo in funzione di. Tu sei sposato? Sì! Hai dei figli? Sì! Io pure. E siamo in funzione di... Siamo marito in funzione della moglie, padre in funzione dei figli. Poi tu lavori, io lavoro, io sono uno scrittore, tu sei un giornalista ...siamo in funzione degli editori e dei lettori, perché se i lettori non ci leggono, poi gli editori non ci pagano...e quindi va bene! No! va male! E la persona rimanda alla rete di relazioni che noi abbiamo senza le quali noi non saremmo che dobbiamo tenerci care: dobbiamo tenerci caro l'essere marito, padre, scrittore. Ciascuno di voi lo declini per se stesso. Senza di queste relazioni non saremmo. Ma l'esperienza della libertà dove trova il suo punto, la cartina di tornasole quando uno può dire a se stesso: io non sono del tutto risolto nelle mie relazioni. Io oltre a essere una persona sono un individuo. Laddove individuo, lo dice il termine vuol dire io non mi divido ulteriormente. C'è una parte che io non condivido c'è un mistero mio personale che io voglio proteggere e che non è messo in gioco all'interno del sistema perché se io non avessi questa dimensione mia di cui Montaigne, che citavo prima parlava come di un retrobottega tutto nostro, se io non avessi

questo, non avrei poi quella possibilità di avere quell'energia primigenia sempre nuova e originale da immettere nel sistema delle mie relazioni: diventerei noioso, continuerei a ripetere sempre le stesse cose; allora io ho bisogno di questi momenti di caos, di anarchia di solitudine, di indeterminazione. Gli esercizi spirituali troppo spesso sono stati presentati solo come esercizi di obbedienza. Dovrebbero anche essere come esercizi di disobbedienza. Provare a stare una settimana e' troppo, ma tre giorni da soli, completamente da soli, ma da soli da soli. Dire chi sono io? che cosa voglio? Liberarsi da queste cose Questa dimensione della individualità. Non mi divido ulteriormente. Qual è il pericolo di questa prospettiva che sto dicendo? L'egocentrismo è del tutto evidente, l'egocentrismo, l'egoismo, l'ego, certo...ma qual è il pericolo dell'altro? È quello di non avere più il sapore di essere totalmente in funzione di, di essere una delle tante ruote del carro di un meccanismo più grande, non avere individualità, non avere personalità, essere sempre al servizio. Dove si dà la libertà? Si riconosce, secondo me, qui in questi momenti, propriamente nei momenti di solitudine, di individualità.

MASSIMO

Grazie Vito! Sento urgente chiederti un'altra cosa: cioè tu hai detto che il tuo prossimo libro si intitolerà "Il coraggio di essere liberi" Ti faccio un'altra domanda pratica, sempre a Vito che va al sodo. Questo coraggio tu dove lo hai trovato? Come si manifesta e come possiamo metterlo in gioco anche noi nella nostra vita?

VITO MANCUSO

Non lo so, nel senso che è un mistero questa cosa, da dove viene il coraggio? È una cosa che uno non si può dare. Ti puoi dare il coraggio? O ce l'hai o non ce l'hai. Da dove viene il termine coraggio? Da cor-cordis, cuore, almeno in italiano, e qui tocchiamo uno dei nodi che finora non abbiamo toccato, uno dei nodi veramente più misteriosi e che non si può non toccare, parlando della libertà che è la grazia. Tutti voi saprete che la

dialettica grazia e libertà ha attraversato la storia della teologia in modo...direi...mi viene in mente il termine sanguinoso...ma insomma molto polemico. Hanno cominciato a litigare a riguardo l'apostolo Paolo e l'apostolo Giacomo. Laddove il primo era un grande sostenitore della grazia e l'altro un grande sostenitore della libertà. Fede e opere. Ma la fede dice grazia dice gratuità, le opere dice operatività della libertà e tante cose potrei dire adesso su questa controversia, ma andiamo al sodo. E non lo so come mai ci sono momenti in cui ho il coraggio momenti in cui non ce l'ho; da dove viene?... E ingenuità? Ma ci può essere anche un'ingenuità. Ma ingenuo...Da dove viene il termine ingenuo? Da qualcosa nato dentro. Ingenuo nel senso vero della parola vuol dire nato dentro e allora forse bisogna servire questa ingenuità originaria, qualcosa che nasce dentro. Questo comunque è uno dei grandi misteri inesplicabili e ancora oggi... io non so se qualcuno di voi legge Repubblica e ha letto l'articolo che c'è oggi nella pagina della cultura, perché anche lì io concludo l'articolo sulla fede, sul dubbio dicendo: per me questo rimane un mistero inesplicabile. Che cos'è il mistero inesplicabile come mai ci siano degli esseri umani che alla fine mettendo in campo tutti gli argomenti e i contr'argomenti dicono sì alla vita si fidano perché la fede è innanzitutto fiducia, si fidano della vita e della sua ragionevolezza; e invece ci sono esseri umani che dicono no e non si fidano, e si chiudono alla vita e vivono in una modalità di chiusura e di risentimento. Persone che pensano che il mondo sia un sistema aperto e quindi si affidano al mondo, alla dinamica del mondo come sistema aperto, la dinamica della vita, perché fede significa questo: fede, fiducia affidamento e altri no. Come mai? E questione di intelligenza? No, ci sono persone intelligentissime che si chiudono, persone intelligentissime che si aprono. Persone stupidissime che si aprono, persone stupidissime che si chiudono. Quindi non è un fatto di intelligenza, di ragionamento, ti metti lì ragioni e capisci che ti devi fidare, ti metti lì ragioni e hai coraggio,... no, anzi tante volte ti metti lì ragioni e dici no, forse

non mi conviene...è proprio da un non ragionamento da un impulso da una connessione con qualcosa che non è freddo perché il ragionamento è sempre freddo. Da una connessione calda con qualcosa di non controllabile che nasce il coraggio, che a volte naturalmente può diventare millanteria. Qual è il contrario? L'eccesso del coraggio... quando uno si ritiene così coraggioso da non considerare che ci sono anche situazioni di prudenza di pericolo, Perché lui e' coraggioso e va a schiantarsi...prego? ...temerario! ecco questa è la parola che cercavo, grazie! Questa è la parola che cercavo, la temerarietà. Perché voi sapete che l'Etica di Aristotele si gioca esattamente nell'essere temerario ed essere del tutto mancanza, di coraggio quindi potremmo dire pauroso,... tra la paura e la temerarietà il punto di equilibrio, la mesotìs, il punto in cui la bilancia sta in equilibrio e quindi possiamo dire che abbiamo a che fare con la virtù, e' il coraggio. E io veramente non so rispondere a questa cosa qui: noi siamo al cospetto di una dimensione inesplicabile, per quanto mi riguarda, che la teologia dice grazia, ma non lo sanno i teologi cosa dicono quando dicono grazia, dicono un'azione reale, che ha degli effetti ma la cui origine non è controllabile. Ma se ci pensate bene, e chiudo la risposta, secondo voi la grazia ha a che fare solamente con la religione? No, pensate anche all'ispirazione estetica: "Cantami o musa l'ira del pelide Achille che tanto male addusse agli Achei". Cantami o musa...se la musa non canta dentro il tuo cuore se la divinità, le muse non prendono la cetra, la lira e cantano nel cuore...non nasce niente. E questo vale per la poesia per la musica, per ogni esperienza estetica. Persino per la ricerca scientifica: i grandi che hanno rotto i paradigmi e hanno introdotto nuove concezioni, hanno dichiarato che sono stati come folgorati da questa intuizione. Certo se prima non hai studiato, non ti arrivano le intuizioni; ma c'è gente che ha studiato, studiato, studiato e sono sempre a servizio del paradigma che hanno incontrato. C'è gente che ha studiato, studiato e rompe il paradigma precedente e ne introduce uno di

nuovo. Così la teoria della relatività: 1905 quella ristretta, 1915 quella generale. Fino ad allora regnava la fisica classica, il mondo newtoniano e Einstein rendendosi conto che la meccanica newtoniana classica non era componibile con l'elettromagnetismo di Maxwell pensa che ti ripensa e poi al seguito dell' intuizione dell'esperienza ecco che nasce la relatività. La stessa cosa la mela di Newton, la stessa cosa...adesso non mi vengono in mente altri esempi, ma sono sicuro d'averli letti che anche nella ricerca scientifica si verificano questi momenti così. Mozart diceva "tutto è stato composto si tratta solo di trascrivere". E infatti dicono i musicologi che se voi prendete le partiture musicali mozartiane vedete che non ci sono quasi correzioni, che veramente lui componeva quasi essendo connesso a una dimensione misteriosa quasi sentendo questa musica e trascrivendola e come la chiami questa se non ispirazione, ma l'ispirazione la puoi produrre? No! L'ispirazione non puoi produrla, ispirare, spirare e un vento che ti arriva, un vento leggero, come quello che arrivò al profeta Elia che cercava Dio...una brezza leggera. E così anche il coraggio, non ci sono secondo me delle ricette, forse l'unica cosa è quella veramente di aprirsi, di cercare una connessione con questo mistero più grande, che è la vita, di non voler calcolare tutto: perché se vuoi calcolare tutto all'insegna dei ragionamenti, se vuoi cadere in quella dimensione...non cadere, ma se vuoi seguire quella dimensione dell'enigma di cui parlavo prima per risolverlo, per essere tu alla fine ad avere la chiara visione di tutto, da lì, facendo i calcoli, tante cose che appaiono coraggiose ti appaiono poi temerarie e come tali non le segui. Se invece vai al di là del tuo "particolare" direbbe un grande toscano come era Francesco Guicciardini. Se vai al di là del tuo "particolare" del tuo interesse e segui qualcosa di più ampio non l'interesse ma l'Inter-essere, se segui la logica della relazione armoniosa, la logica della solidarietà e allora forse lì il coraggio ti viene. Perché il tuo cuore risuona si apre. Non se ho risposto Massimo, ho risposto come ho potuto!

MASSIMO: Grazie!